

CORSA FINALE

Nella drammatica vicenda Alitalia il presidente del Consiglio è stato spiazzato dall'attivismo del capo dell'opposizione

Vista la scelta dell'altro ieri di andarsene a farsi i massaggi in Umbria non si capisce nemmeno l'assenza dalle Nazioni Unite

Chi tratta e chi va in beauty farm Lo stile opposto dei due leader

Tutto si è giocato in una manciata di ore, 48 per la precisione. Con i giornali che profetizzavano il «crac» di Alitalia intenti, ieri, a raccontare l'avvenuto «miracolo». Fallimento evitato per il rotto della cuffia, quindi. E Roberto Colaninno distribuisce equamente i meriti tra «governo, opposizione, sindacati e imprese». Berlusconi, al contrario - a dispetto dell'impegno profuso da Letta, e da Veltroni, per rimettere assieme i cocci sparsi sul tavolo della trattativa dal ministro Sacconi - loda esclusivamente l'esecutivo «dei fatti e non delle parole».

La classe non è acqua, si dirà. Mai come in questo caso, però, il deficit di *bon ton*, ha a che fare con una precisa scelta politica. Non «altra» rispetto alle indiscrezioni fatte trapelare sui giornali a proposito del premier intento a «ricaricarsi» in un centro Mességué dell'Umbria, negli stessi momenti in cui a Roma si giocavano i destini di Alitalia. Berlusconi, si sa, non è uomo che possa consentire che la sua immagine venga annebbiata da compartecipazioni in commedia. Men che mai da una mediazione che lo costringa - è il caso del decollo della nuova Alitalia - a concedere patenti di affidabilità al Pd o marchi di responsabilità alla Cgil. In angoli non remoti del centrodestra, anzi, si è evidenziata la tentazione di riproporre, anni dopo, il colapaccio non riuscito con la riforma dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Allo scopo, ovviamente, di ridimensionare drasticamente il ruolo della Cgil e dell'intero movimento sindacale. Se servisse una riprova del «dialogo» con l'opposizione che il Cavaliere a parole ricerca e nei fatti non vuole, basterebbe partire da qui. Dal Pd che mette in soffitta le riserve, se non già l'opposizione aperta all'operazione Cai (ma peraltro sulle macerie della trattativa fatta fallire dal premier con Air France). Dal Pd, cioè, che - superati tentennamenti, ambiguità e incertezze delle scorse settimane - offre un contributo attivo per evitare in extremis il fallimento di Alitalia. E, all'opposto, da Berlusconi che, per tutta risposta, si sgola attaccando Veltroni. «Mentre io informavo in silenzio il governo dei miei contatti, il premier sparava a freddo sull'opposizione perché sapeva ciò che stavo facendo e aveva paura che il merito della riuscita fosse attribuito a noi»

l'opposizione». Obbligato a imboccare l'unica strada percorribile per rilanciare la trattativa - la partecipazione di una compagnia straniera e l'apertura alle istanze di Cgil e piloti -, il premier lasciava il campo a Gianni Letta e correva a ritrapparsi in un centro benessere, nel cuore dell'Umbria, in vista dell'ormai prossima festa di compleanno da trascorrere nella villa appena acquistata sul Lago Maggiore. Il premier via da Roma nelle ore cruciali della vertenza Alitalia, quindi. Lontano dalla Capitale «ma a una manciata di minuti di volo privato da Palazzo Chigi», giustificavano i suoi collaboratori. In realtà - mantenendo una

certa distanza dalla trattativa - Berlusconi ha voluto ostentare un distacco politico dal suo esito finale. Che appare un po' diverso da quello che aveva immaginato prima della rottura con Cgil e piloti e dell'entrata in scena, in zona Cesarini, del Pd di Veltroni. Distacco, ma non opposizione aperta del premier a una soluzione che, peraltro, si mostrava senza alternative: inimmaginabile, infatti, un confronto ufficiale o ufficioso con Cai, sindacati e Pd, sotto la regia di Letta con Berlusconi all'oscuro dei suoi contenuti. In questa vicenda c'entra la politi-

di Ninni Andriolo / Roma

ca. Ma c'entra, ovviamente, anche lo stile. Il caso ha voluto che nei giorni convulsi della rottura delle trattative con Cgil e piloti, e del ritiro dell'offerta Cai, Walter Veltroni si trovasse a New York per presentare il suo libro appena

tradotto negli Stati Uniti. Nell'incertezza e nelle diversità di posizioni su Alitalia che si evidenziavano nel Pd italiano, quel viaggio americano del leader democratico aveva dato la stura a polemiche e ironie sulla ipotizzata «fuga». E' accaduto, al contrario, che le ore che hanno determinato la chiusura della trattativa abbiano modificato i dati di partenza. Al momento della stretta finale su Alitalia, infatti, Veltroni era ben visibile a Roma. Rientrato dagli Stati Uniti si era assunto immediatamente, a nome del Pd, responsabilità e ruolo che aiutava-

no «a evitare la tragedia» del fallimento della compagnia di bandiera. Il Partito democratico, in sostanza, ha giocato alla fine in prima fila, recuperando una visibilità appannata da un'iniziativa del governo che all'inizio lo aveva in qualche modo spiazzato. Tenendosi in stretto contatto con Letta, Bonanni e Angeletti, e facendo sedere intorno allo stesso tavolo Epifani e Colaninno, Veltroni è rientrato nel gioco. E il caso ha voluto, a quel punto, che la «fuga» da Roma l'abbia dovuta ostentare Berlusconi, con quel volo dall'aeroporto dell'Urbino al centro benessere Mességué di Mezzoleze Tuscolano, Cu-

ra dimagrante o anti stress e riapertura anticipata, *ad personam*, del resort di lusso che annovera tra i clienti Lino Banfi, Anna Falchi e Katia Ricciarelli. Le colline umbre invece dei grattacieli di New York. Già, perché anche Berlusconi avrebbe dovuto spostarsi negli Stati Uniti per partecipare all'Assemblea generale dell'Onu. All'ultimo momento, però, aveva modificato programma. Perché - parola del ministro Franco Frattini - Alitalia imponeva «una presenza costante del presidente del Consiglio». A Palazzo Chigi? No, tra i castagneti che incoronano il borgo umbro dove Mességué fornisce le sue cure. Il premier, infatti, ha preferito l'Umbria all'ennesima visita alle Nazioni Unite dove, peraltro - ricordano a Palazzo Chigi - il presidente si è già recato tante volte in visita». L'Onu? Si ci va se non c'è di meglio da fare... Non solo, si prende a pretesto la trattativa Alitalia per rimanere a Roma e ci si imbarca, alla fine, per una beauty farm da 1400 metri quadrati di reparto cure, con medici, fisioterapisti e massaggiatori. Nessun imbarazzo? Nessuno, malgrado le ore frenetiche in cui - insieme al Pd - si decideva il futuro della compagnia di bandiera. Un confronto su Alitalia che, negli ultimi giorni, ha segnato - appunto - il ritorno sulla scena del Pd. Veltroni, alla fine, ha giocato le carte a disposizione - seppur limitate - in modo efficace, anche sul piano mediatico e ha puntato sull'interesse nazionale che prevale su quello di partito. La resa politica indubbiamente c'è stata. Giornali e tv ieri davano atto, con poche eccezioni, del ruolo giocato dai democratici e dal loro leader. Una dimostrazione, questa, che «l'opprimere pensiero unico» che accomuna i media, e che Veltroni ha denunciato più volte, può essere fronteggiato se si mettono in campo proposte efficaci e iniziativa politica. L'esito della partita Alitalia - che ha contenuto il successo esclusivo che pretendeva Berlusconi - potrebbe dare adesso una boccata d'ossigeno al Pd. E costituire un capitale - da non disperdere - lungo il tragitto che porta alla manifestazione del 25 ottobre contro il governo Berlusconi.

Veltroni



◆ Veltroni: «Mentre io informavo in silenzio il governo dei miei contatti, il premier sparava a freddo sull'opposizione perché sapeva ciò che stavo facendo e aveva paura che il merito della riuscita fosse attribuito a noi»

Berlusconi



◆ Berlusconi nella stessa giornata di giovedì: «Contento e soddisfatto, l'accordo è in linea con quanto stiamo facendoda mesi». Parole prima dell'accordo pronunciate in un centro benessere dell'Umbria

GLI ANTAGONISTI

LIBERAZIONE

Ferrero: situazione grave serve la ristrutturazione

ROMA Liberazione è in crisi ed è ormai inevitabile una ristrutturazione, ma Rifondazione intende rilanciarlo. Lo ha detto Paolo Ferrero, segretario del Prc, incontrando i dipendenti del quotidiano del suo partito in stato di agitazione. «Le previsioni aziendali - spiega Ferrero - stimano il deficit tra i quattro milioni e i quattro milioni e mezzo di euro. La situazione è frutto di più elementi: un calo delle vendite di circa il 30% negli ultimi quattro anni (le cifre che circolano parlano di seimila copie in media, ma il direttore del giornale Piero Sansonetti le ha smentite, ndr), e un aumento del disavanzo che dai 700mila euro del 2003 sarebbe oggi di 2 milioni e 400mila, anche senza le decisioni del governo sui fondi per l'editoria». «Faremo tutto il possibile per il rilancio di Liberazione - precisa Ferrero - ma sicuramente servirà un piano di ristrutturazione molto pesante. E chi ha gestito questa situazione non è compatibile con il rilancio». Parole che tutti a Liberazione interpretano come un preavviso di licenziamento per gli amministratori del giornale ma anche per Sansonetti.

L'INTERVISTA NICHÌ VENDOLA

Il governatore della Puglia: «Se la maggioranza propone l'unità dei comunisti, noi chiameremo il partito alla mobilitazione»

«Brutto clima nel Prc. Ridiamo credibilità alla sinistra»

di Simone Collini / Roma

Nichi Vendola parla di un «clima sgradevole», dentro il Prc. Il governatore della Puglia ieri ha incontrato i coordinatori dell'area «Rifondazione per la sinistra», «che non è una corrente - ci tiene a sottolineare - è mezzo partito, capace di molte relazioni all'esterno». Riferimento tutt'altro che casuale, anche se alla riunione a porte chiuse di ieri ha dovuto faticare non poco nel muoversi tra compagni di partito che sempre meno sopportano la convivenza con la componente che ha vinto il congresso e quelli che invece invitano a non bruciare troppo in fretta le tappe. Una cosa è comunque certa: «Se la maggioranza proponesse l'unità dei comunisti, sarebbe la definitiva scissione di Rifondazione comunista dalla sua storia. E noi a quel punto chiameremo l'intero partito al confronto e alla mobilitazione». Ora c'è il varo di «Rifondazione per la sinistra»: l'obiettivo più immediato? «Rimettere in campo l'idea della ricostruzione della sinistra come di un tema necessario per la società italiana. Oggi assistiamo a una vera e propria afasia della sinistra, in tutte le sue componenti: quella che ha scelto di fuoriuscire dalla storia e dalla cultura del movimento operaio, e che si è riconosciuta nel progetto del Pd, ma anche quella che vive di pulsioni



identitarie». Cioè il Prc, il vostro partito.

«Noi stiamo dentro Rifondazione ma anche dentro la società italiana, e costruiamo una rete di rapporti con tanti soggetti, fuori dal partito. La domanda che ci poniamo non è dove siamo collocati, ma come restituiamo credibilità e persino fascino a un nuovo vocabolario della sinistra».

Che aria si respira dentro Rifondazione? «C'è un clima abbastanza sgradevole».

Per via della convivenza di linee politiche differenti? «È sgradevole complessivamente, non si può descrivere come un clima in cui la differenza abbia il sapore di un arricchimento. È un clima anche molto pesante, per molti singoli compagni e compagne».

Sono gli strascichi di un congresso aspro?

«Dobbiamo dichiarare finito il congresso di Chianciano, ma non possiamo dimenticare che è stato segnato da una conta interna e che una commissione di partito ha cancellato molti voti. Oggi nessuna commissione può cancellare la realtà, che è la necessità e l'urgenza di restituire senso all'agire politico della sinistra».

La prima verifica elettorale

l'avrete alle europee.

«Bisogna rilanciare il disegno di un processo unitario della sinistra, come un grande movimento e una grande forma di consultazione nei territori».

E se invece la maggioranza proponesse il tandem Prc-Pdci sulla scheda?

«Significherebbe che i veri vincitori del congresso sono quelli che hanno rastrellato il 7% dei voti con la proposta dell'unità dei comunisti».

Recentemente c'è stato l'abbraccio tra Diliberto e Grassi, che non stava in quella minoranza ma si è mosso con Ferrero: che farete se viene imboccata questa strada?

«Chiameremo al confronto e alla mobilitazione l'intero partito, perché questo fatto significherebbe la definitiva scissione di Rifondazione comunista dalla sua storia».

Mussi fa un passo avanti rispetto alla necessità di aprire un cantiere e dice che è necessario un nuovo soggetto della sinistra: lei che ne pensa?

«Che prima di occuparsi del contenitore bisogna occuparsi dei contenuti ed evitare qualunque abbrivio politicista. Bisogna che la sinistra srotoli le proprie idee e ambizioni e cominci un percorso con tanti, poi insieme vedremo cosa fare».

E del momento difficile che

vive Liberazione che dice?

«Sono due i problemi di Liberazione. Uno è generale e riguarda le testate di partito. Ma poi c'è l'auto-

nomia di una redazione giornalistica, che è un bene che non può essere messo in discussione. È stata una grande conquista nella sto-

ria della sinistra immaginare che essere organo di un partito non significa essere un bollettino. E questo non può essere smobilitato».

LE BELLE BANDIERE
LA SINISTRA DELLE LIBERTÀ CONTRO LA SOCIETÀ DELLA PAURA

SABATO 27 - SETTEMBRE 2008 - ROMA

ASSEMBLEA NAZIONALE RIFONDAZIONE PER LA SINISTRA
PIAZZA BENEDETTO BRIN
ORE 10.30 - 18.00
WWW.RIFONDAZIONEPERLASINISTRA.IT

INTERVENGONO: BOCCIA, CENTO, CINI, DE PETRIS, DEL BONO, FAVA, GUIDONI, IOVINO, LABATE, MARCON, MARTONE, MIRAGLIA, PISAPIA, PITCH, POMERANZI, PRAITANO, SANSONETTI, DON SARDELLI, SEMERARO, SERAFINI, TRONTI.

COLLEGATI CON LE 100 PIAZZE PER LA CGIL

CONCLUDE

NICHÌ VENDOLA